

Dissacrazioni, ideologia, goliardia al festival di S. Sebastiano

Ma sono diventati tutti miti?

Gara a chi riesce ad essere più irriverente - Il film « Con il culo per aria » dello spagnolo Carles Mira e « La Fiducia » di Istvan Szabo - Sottile il confine tra analisi critica e gioco di società

Dal nostro inviato

SAN SEBASTIANO - Con il culo per aria è un titolo estremamente suggestivo. Lo ha scelto un provocatore patetico, il regista catalano Carles Mira (di cui ricordiamo il recente La portentosita vita di Padre Vicente, perseguitato dalla censura), per attirare l'attenzione sul suo secondo film, il primo dei tanti spagnoli in rassegna a San Sebastiano. Al titolo, Carles Mira aggiunge uno slogan decisamente allusivo: « Dalla dittatura alla democrazia passando per il manicomio ». Se afferrate l'idea, avrete capito che sono dolori.



Un'immagine del film « Santa Esperanza »

Infatti, il film di Carles Mira è una sorta di calvario dei miti culturali della sinistra. Ma come, di già? Allora, vuol dire che altri cadaveri, dopo quello di Franco, cominciano a puzzare. Andiamo a vedere.

Con il culo per aria trova cornice in uno spettacolo teatrale: sul palcoscenico, all'inizio, un anziano sacerdote ringhia un inno ai sacri valori Dio-Patria-Famiglia, e alla fine un prete operaio mormora « casual » sollecita l'applauso su un'immagine convenzionale di bandiera rossa. Al centro, c'è la storia di un poveraccio con le gambe, che si fa rapire la verginità da una badraglia simpatica in un servizio presso un'orchestra di ciechi. Folgorato dalla scoperta del sesso (a onor del vero, era già stato con un'asinella, ma si sa che è tutta un'altra cosa), l'omoteo ne rimane quasi in catatoni, al punto da non saper resistere quando un paio di carabinieri scemi lo prendono di peso, destinazione manicomio. Qui, con la sua bianca camicia di forza, il disgraziato pare un pezzo fuori d'acco, fra papi, generali, scienziati, cavalieri templari. Sarà proprio un Santo Padre a spiegarci che l'abito val bene il monaco, poiché senza identità al manicomio scampano non se ne ha. Dietro suggerimento, il protagonista sposa il genere astratto al-

l'argomento di attualità: incarna la rinascita del folclore, con il nome, niente affatto usurpato come sappiamo, di Falso Maggiore. Solo il ritorno della assatanata cantante seduttrice lo libererà dall'incantesimo.

Il film di Carles Mira è un'orgia di goliardia surreale (azioni spropositate, punte di martello, elettroshock che inceneriscono, monache double face, battute proibitive) troppo al di là di qualsiasi inibizione stilistica per non possedere un suo stile. Con il culo per aria è una beffa anarchica assai singolare anche in un paese come la Spagna.

Un'orgia surreale

A parte automatici e approssimativi riconoscimenti (il protagonista come un popolo tutto pene e niente cervello, le monache come le femministe, la puttana come unica possibile moglie, madre e sorella, l'identità culturale come travestimento da operetta), questo film vive di ben più ampie situazioni irresistibilmente esilaranti. Si

raccomanda, in particolare, la « psicotopia musicale » impartita da un professore praticamente mongoloide che fa mimare alla ciurma di pazzi canzoncine, ingenue e terribili, su accordi freudiani.

Assai più di un quiz da Espresso (chi è di sinistra scagli la prima pietra, chi ne ha abbastanza dei giochi di società pure), questo film, come dicevamo, ha una forza d'urto da non sottovalutare. Però, il suo potere seriamente traumatico, non lo riscontriamo tanto nei vivaci pro e contro che ha immediatamente suscitato. Preferiamo considerare la drammatica verificabilità alla luce della visione di un altro film, Santa Esperanza del regista cileno Sebastian Alarcón, che batte bandiera sovietica. Ci sembra a volte fuori tono l'uso cinematografico che certi profughi del Cile democratico fanno dei tremendamente reali campi di concentramento laggiù nel paese calpestato e insanguinato dalla dittatura fascista. Perché tutto ciò, ricostruito in studio mille miglia lontano, spesso sembra finto sullo schermo. Al cinema, lo sanno anche i bambini, la falsità delle intenzioni prevale sulla realtà dei fatti, ma a buon fine.

poiché la profonda verità di un film emerge sempre bella o brutta che sia. Quella di Santa Esperanza è nefasta, appunto come il tenuto itinerario « dalla dittatura alla democrazia passando per il manicomio ».

Ma la dissacrazione dei luoghi comuni della sinistra prende anche altro strada. Dopo Tarkovski, Wajda, Zanussi e Pal Gabor, un altro cineasta che viene dall'Est, l'ungherese Istvan Szabo, si interroga con estrema sensibilità sui retroscena di certe amate/offiate immagini convenzionali.

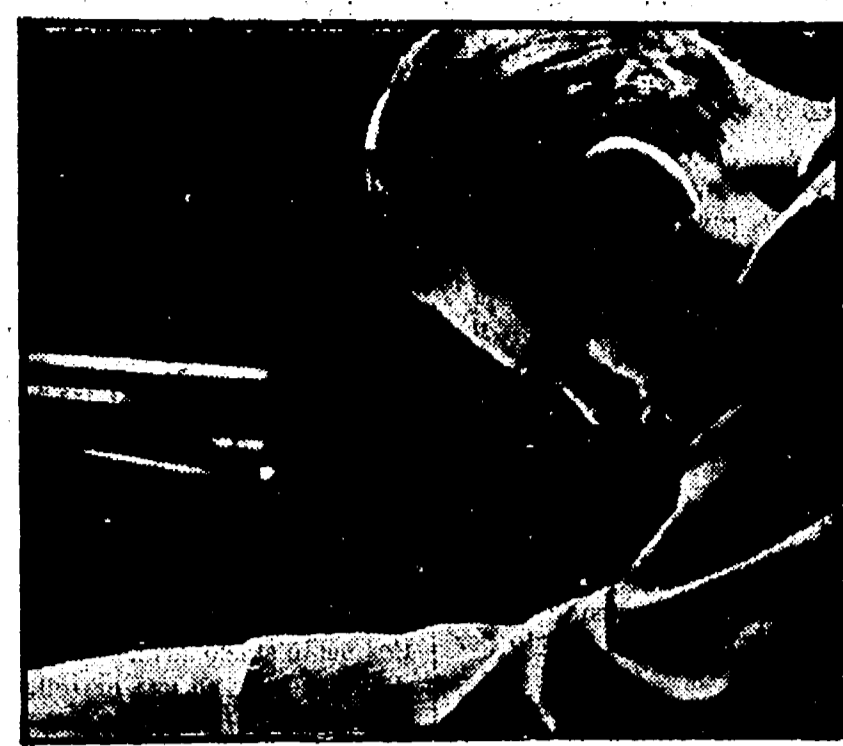
Un altro « Sospetto »

Nel suo nuovo film La Fiducia, Szabo (che si rivela quindici anni fa, con Il Padre capace di padroneggiare dense introspezioni psicologiche) prende di mira addirittura l'ultimo scorcio dell'occupazione nazista a Budapest, cioè un momento arduo da riflettere, se è vero che in guerra la ragione è sovrana agli archivi del senno di poi. E' un curioso melodramma, questo di Szabo, che cammina in punta di pie-

di e a testa alta attraverso quel periodo storico. I protagonisti, infatti, sono appena due, un uomo e una donna, e con tutto ciò che emotivamente ne consegue. Di speciale, non vi sono che i presupposti strappati ai rispettivi coniugi e figli, questo uomo e questa donna, preziosi alla Resistenza, debbono fingere di essere marito e moglie. Dopprima si trovano ovviamente a disagio in quelle circostanze. Poi, come in un moto di liberazione, si innamorano l'uno dell'altra furiosamente, alterando di continuo slanci di passione e tormenti di colpevolezza. Il rapporto si trascina in modo lacerante fino alla sconfitta hitleriana. E nel momento in cui si ricuce la vita, eccoli entrambi sbandati: lui è per le strade ramengo, lei non sa dire niente di lui ad un partigiano che la interroga. Estranei si è, si diventa, si nasce.

Notevole, il film di Szabo, che potremmo collegare al Sospetto del nostro Francesco Maselli (anche per il titolo, La Fiducia, che dice il contrario e significa la stessa cosa) annodando però una maggiore disponibilità verso i personaggi da parte del regista ungherese. Szabo, appunto, sembra voler sottolineare, con una narrazione claustrofobica tutta chiaroscuri, la natura intimista del suo psicodramma, ed è proprio così che la sua ristretta vicenda si carica di energia metaforica. A far fallire l'umano incontro, basta l'inumano pretesto: i due « eroi » della Fiducia, come amanti piccolo-borghesi, mal si celano dietro una ipocrisia che accidentalmente fa rima con l'ideologia. Alla insensatezza della loro missione bellica, che non capremo mai (e qui cova la malizia più aspra del regista) non può che corrispondere un oggettivo vuoto esistenziale. Così, per oggi, anche il « Privato è Politico » è sistemato.

David Grieco



NEW YORK - Bill Evans - ritenuto « uno dei più grandi musicisti di jazz » - è morto ieri a New York: aveva 51 anni. A quanto si è appreso, Evans si è spento ieri pomeriggio nell'ospedale « Mount Sinai » di New York. Il decesso è stato causato da una ulcera perforata.

La notizia è di quelle che suscitano inevitabilmente tristezza, ma che stupiscono fino a un certo punto. Suscita tristezza perché con la morte di Bill Evans scompare uno degli ultimi grandi poeti del jazz, una di quelle personalità che hanno segnato in maniera inconfondibile la storia di questa musica; stupisce, realtisticamente, perché di Evans era noto lo stato di salute assai precario, legato oltre che all'abuso di sostanze stupefacenti, a un male incurabile che lo affliggeva da qualche tempo.

Chi ha avuto occasione di ascoltarlo, di vedere le sue mani incredibilmente gonfie e il suo sguardo sempre più assente, nell'ultimo concerto che ha tenuto a Roma (non più di due mesi fa a Castel Sant'Angelo), si è potuto rendere conto di come si fosse accelerata paurosamente la parabola discendente di questo raffinatissimo artista. Era stato un brutto concerto, con un Evans eccessivamente parco di note, quasi distratto, solo parzialmente salvato dalla straordinaria vena del giovane Mark Johnson, ultimo degli eredi di Evans alcuni dei quali diretti da Evans alcuni del più geniale contrabbassista dell'ultimo ventennio: da Eddie Gomez a Chuck Israels, da Gary Peacock all'insostituibile Scott La Faro. E proprio la personalità di questo ultimo musicista (scompare giovanissimo nei primi anni 60) era stata decisiva nella elaborazione di Evans, aveva contribuito a determinare, probabilmente, quella particolare concezione del trio pianistico come dialogo tra due voci, sostenute da una base ritmica, piuttosto che, secondo la norma jazzistica, come voce solista accompagnata. Quel trio, completato dallo elegante drumming di Paul Motian, aveva fatto epoca, era stato l'espressione più alta di quella musica che cercava

E' morto il grande pianista

Bill Evans magiche dita che hanno fatto poesia con il jazz

un arricchimento lessicale interno al linguaggio jazzistico tradizionale. Evans è stato decisamente un musicista di successo. Era nato nel New Jersey, a Plainfield, il 19 agosto del 1929. Aveva iniziato a suonare il violino, passando poi al pianoforte ed esibendosi in gruppi dilettantistici, di quelli che suonano nei college. Professionalmente aveva cominciato ad affermarsi nella seconda metà degli anni 50, accompagnando maestri della statura di George Russell (nel '56, in una delle prime e più importanti registrazioni del grande compositore-arrangiatore, e ancora nello storico Jazz and the space age), Tony Scott (col quale suonò in orchestra e piccoli ensemble), Charlie Mingus (nel '57, con Jimmy Knepper e Dannie Richmond), e infine Miles Davis, in una delle formazioni più prestigiose che il trombettista abbia diretto, comprendente John Coltrane e Cannonball Adderly. Come leader, le sue prime uscite risalgono al '58, e precisamente a un eccellente trio, che incise un album rimasto celebre per l'etichetta River-

side, col bassista Sam Jones e il batterista Philly Joe Jones. Il suo stile, estremamente lirico, sostenuto da una tecnica impeccabile (il suo tocco e il suo fraseggio erano inconfondibili) e da un'inventiva non comune, era già praticamente formato, ugualmente a proprio agio nelle composizioni swinganti e veloci e nelle delicate ballate. Era lo inizio di una carriera brillante, intessuta di numerosissimi episodi rilevanti negli ambiti più vari: dalla celebre colonna sonora di John Lewis per Odds against tomorrow, al duo pianistico con Paul Bley, a quello con il chitarrista Jim Hall, alle esperienze con Shelly Manne, Lee Konitz, Stan Getz, fino alle celeberrime Conversation with myself, realizzate nel '63 in assoluta solitudine col metodo della sovrincisione. Col tempo della sovrincisione. Col metodo della sovrincisione. Col tempo della sovrincisione. Col metodo della sovrincisione.

Filippo Bianchi

Arrivano i Rolling a Roma?

ROMA - I Rolling Stones hanno chiesto di includere l'Italia fra le tappe della loro « tournée » europea programmata per la primavera del 1981. E' stato lo stesso leader del complesso, Mick Jagger, a fare questa richiesta, aggiungendo che almeno un concerto deve essere fatto a Roma. La richiesta del più famoso gruppo rock è un riconoscimento di fatto della fine del « proibizionismo » che i grandi della musica avevano decretato per l'Italia e per Roma in particolare.

Se adesso hanno cambiato opinione in gran parte è merito delle numerose manifestazioni che in questi ultimi tempi sono state allestite, soprattutto a Roma. In particolare « gli incontri rock » di Castel Sant'Angelo, realizzati, con il patrocinio dell'Assessorato alla cultura del Comune, del « cast » e dell'ARCI nell'ambito dell'« Estate romana ». « Gli incontri » sono cominciati a luglio e hanno portato a Roma alcuni artisti molto conosciuti (Peter Tosh e i Devo, per esempio). « Tutti - ha detto Massimo Costa, uno degli organizzatori della manifestazione - si sono detti entusiasti dell'accoglienza avuta; avevano sentito parlare di Roma come di una « piazza turbolenta »: si sono rincorati ».

David Grieco

ROMA - Tra le prossime novità della Tv figura anche l'inizio di una trasmissione speciale dedicata ai serdi. La curerà il Tg-1 e metterà fine, probabilmente, a un vecchio contenzioso tra l'azienda di viale Mazzini e i privi di udito. Ma, tolta questa curiosità, l'interesse maggiore è per il « minipiano » che l'azienda ha preparato per tenere il passo con i grandi gruppi privati.

I piani della Rai per fronteggiare la concorrenza

«E a furia di repliche batteremo le private»

Previsti anche brevi notiziari-tg pomeridiani e notturni. Ma mancano i regolamenti e si rischia di vanificare tutto

mo autunno? Qualcosa è stato già anticipato dal nostro e da altri giornali. Vediamo in dettaglio che cosa il piccolo schermo pubblico potrebbe offrirci. Nei piani sottoposti qualche giorno fa al consiglio d'amministrazione figurano: copertura degli spazi pomeridiani sinora inutilizzati da Rete 1 e Rete 2 (dalle 14 alle 17) nei giorni feriali (l'innovazione non riguarda il trimestre estivo quando i programmi subiscono una tradizionale riduzione); prolungamento per tutto l'anno delle trasmissioni serali di 90 minuti: di sabato e domenica - ad eccezione del periodo estivo - apertura delle trasmissioni alle 10 del mattino.

Che cosa vedremo? Soprattutto repliche per ragioni di costi; per ora si tende ad escludere soluzioni miste, tipo « repliche e programmazione originale » come proposto dalla Rete 2 proprio per non spendere troppo an-

che se la situazione dell'azienda - è stato detto in consiglio - è resa meno precaria dal recente aumento del canone. Al sabato e al lunedì invece di repliche - se scelte bene non è detto che siano sempre programmi da buttar via o da scartare storcendo il naso - potrebbero esserci più riprese di avvenimenti sportivi; in più ci saranno nuove edizioni del Tg: alle 17 di 5 minuti, a chiusura dei programmi (23 minuti).

lini - l'idea che di questo tipo si vada a fare una sorta di « rete » a tutti i ricorroni e coprire tutti gli angoli vuoti. Tanto più che la Rai è tirata per i capelli in questo tipo di concorrenza e in condizioni di netto svantaggio nei confronti dei grandi gruppi privati. In sostanza, se non si fa la legge di regolamentazione per le « private » si rischia di impegnare energie e danaro per risultati che possono rivelarsi precari e discutibili. Dunque, il punto di snodo rimane quello di una regolamentazione per le emittenti private. Le quali, attualmente, possono fare quello che vogliono. Norme, vincoli, divieti esistono soltanto per il servizio pubblico; che non può andare troppo in là con i prodotti d'acquisto mentre le « private » possono tranquillamente fare a meno di produrre un solo minuto di programmi propri; che non può trasmettere film oltre una certa quota mentre le private ne trasmettono a iosa giorno e notte; che si vede bloccata dal ministero delle Poste l'espansione della Rete 3 e vincolato ogni progetto di miglioramento nella ricezione delle altre due Reti.

Sull'Espresso di questa settimana, un grande regalo:

I migliori anni della nostra vita attraverso 350 copertine dell'Espresso.

A partire da questa settimana, una grande iniziativa dell'Espresso: tutte le copertine dal 1974 al 1980 raccolte in sei fascicoli. In questo numero, con il primo fascicolo, un'elegante custodia, con due disegni originali di Tullio Pericoli, per rilegare tutta la raccolta.

Accanto alle copertine, c'è una sintesi degli articoli più importanti apparsi di settimana in settimana. E' un dono importante per chi vuole rileggere le vicende di questi ultimi sette anni. E per tutti coloro che nella grafica riconoscono uno dei modi più concisi e attuali per raccontare la realtà.



Advertisement for DeLonghi, featuring the brand name in a stylized font and the name Edmondo Bernacca.

Sciopero Rai: programmi ridotti, reti unificate

ROMA - Con una votazione pressoché unanime - sono stati adottati i proclami di sciopero contrari - l'assemblea dei lavoratori Rai ha approvato ieri mattina nella sala mensa di viale Mazzini una mozione che prevede il sciopero dopo la rottura delle trattative con la Rai e l'Intersindacato per il rinnovo del contratto di lavoro: sciopero, oggi, di 24 ore e giochi di prestigio di tutte le sedi dell'azienda. Dello sciopero potranno accorgersi tutti i telespettatori che oggi si troveranno alle 10 del mattino davanti ai televisori.

Mazzini sottoposta a molteplici pressioni: tanto per citare le più virulente basterebbe ricordare le trattative in corso tra i partiti di governo per una nuova spartizione di Reti e Testate; la concorrenza sempre più aggressiva dei grandi gruppi privati ai quali la Rai, in mancanza della legge di regolamentazione e in attesa di un serio piano di rilancio imprenditoriale, rischia di far fronte con qualche palliativo.

I primi a rendersi conto di quanto delicata sia la situazione sono proprio i sindacati e i lavoratori. Non a caso la Federazione unitaria dello spettacolo sottolinea che la sua piattaforma rivendicativa ha come obiettivo strategico proprio la « salvaguardia del servizio pubblico radiotelevisivo » e che non è disposto a rinunciare alle sue posizioni.

OGGI IN TV

- 77 COSI' PER CASO - Spettacolo musicale
18 MAZZINIA 2
218 STORIE DEL VECCHIO WEST - Tullio Pericoli
219 ASTRO ROBOT
219 VENERE BIONDA - Film, con Marlene Dietrich, regia di Joseph Von Sternberg
219 SOPRA LE RIGHE: G.T. di Otavio Fabbri
219 L'UOMO IN VERDE - Film, con Nastassja Kinski, regia di Wolfgang Petersen
Il Tg1, il Tg2 e il Tg3 manderanno in onda edizioni ridotte negli orari consueti.